



ASSEMBLEA ECCLESIALE

Perché la nostra gioia sia piena (1 Gv 1, 4)
L'annuncio di Gesù Cristo nella terra umbra

Foligno, 18-19 ottobre 2019



Conferenza
Episcopale
Umbra



ASSEMBLEA ECCLESIALE
DELLA REGIONE UMBRIA

INDICAZIONI
PER IL CAMMINO DI PREPARAZIONE
NELLE DIOCESI E IN REGIONE



LETTERA DEI VESCOVI ALLE COMUNITÀ ECCLESIALI DELLA REGIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

la gioia del Natale del Signore segna anche l'inizio della Chiesa e la luce dell'Epifania ci riconsegna ogni anno il coraggio e l'entusiasmo nell'annuncio missionario del Vangelo. Gioia e missione costituiscono come una delicata e vivace filigrana di questo messaggio che, come pastori delle Chiese che sono in Umbria, rivolgiamo a tutte le comunità cristiane mentre «rendiamo grazie a Dio ogni volta che ci ricordiamo di voi. Sempre, quando preghiamo per tutti voi, lo facciamo con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo» (cf *Fil 1, 3-5*).

Una Assemblea Ecclesiale Regionale

Desideriamo annunciare l'indizione di una ASSEMBLEA ECCLESIALE REGIONALE, che si terrà a Foligno il 18 e 19 ottobre 2019 nei locali della parrocchia di San Paolo. Siamo certi che questa sia una buona notizia e che come tale sarà accolta da tutti i fedeli e anche da tutti gli umbri che hanno a cuore il futuro e la qualità della vita della Regione.

Sarà un'occasione propizia per attuare la "sinodalità" raccomandata da Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze ed offrirà alle nostre diocesi la grazia di potersi incontrare nella gratitudine per il loro essere Chiesa, guardando al presente



con discernimento e al futuro con fiducia, “osando il cambiamento”. L’Assemblea, guidata nella preparazione e nella celebrazione dalla Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, vuole sollecitarci a riscoprire la gioia di vivere il Vangelo e di annunciarlo ai nostri contemporanei. Sarà una celebrazione di Chiesa per trovare sintonia nello stile evangelico, sinergia nell’impiego delle forze, simpatia e passione nel guardare la vita della gente. Senza sognare soluzioni facili per una realtà complessa né cedere alla tentazione di diagnosi deprimenti; ma individuando piuttosto rimedi incoraggianti.

Cercheremo di definire insieme la modalità, la tonalità, lo stile e il sapore dell’annuncio del Vangelo per essere Chiesa incisiva e profetica, propositiva e significativa, richiamo forte e riferimento bello per le donne e gli uomini che vivono in Umbria. L’impegno coinvolgerà tutti (vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici); dovrà interessare e appassionare le diocesi, le parrocchie, i religiosi, le associazioni e i movimenti; anche ai non credenti o diversamente credenti chiederemo di portare il loro pensiero, la loro parola e le loro attese. All’indomani dei lavori noi vescovi, così come il nostro ministero ci richiede, offriremo una sintesi conclusiva che consegniamo alle Chiese diocesane quanto sarà emerso dalla fase preparatoria e dall’Assemblea stessa.

I contenuti

«Perché la nostra gioia sia piena (1 Gv 1, 4) - L’annuncio di Gesù Cristo nella terra umbra». È il titolo dell’Assemblea, che racchiude ed esprime quanto più ci sta a cuore: l’evangelizzazione. Perché, lo sappiamo bene, è necessario ed urgente rilanciare nel



tessuto ecclesiale e sociale “la gioia del Vangelo” attraverso una decisa conversione pastorale in senso missionario.

L'icona evangelica che avremo davanti agli occhi e che porteremo in cuore sia nel lavoro preparatorio che nella celebrazione dell'Assemblea sarà la parabola del tesoro nascosto nel campo (*Mt 13, 44*): essa sollecita i credenti umbri a crescere nella consapevolezza di aver trovato il tesoro che è Cristo e il suo Vangelo, risvegliando nel contempo l'impegno nell'aiutare i nostri contemporanei a cercare, trovare ed accogliere la gioia del Vangelo.

Un cammino comune

Sia nella modalità che nel programma, l'Assemblea avrà uno stile sinodale, che prevede momenti assembleari e momenti di confronto e dialogo nei “tavoli di lavoro”: ogni diocesi invierà i propri delegati, scelti secondo la consistenza numerica delle rispettive popolazioni e rappresentanti di tutto il popolo di Dio; ad essi si uniranno altre persone, invitate a motivo delle responsabilità ecclesiali, rappresentanti delle Commissioni regionali, responsabili delle Aggregazioni laicali, esponenti del mondo della cultura, dell'economia, della sanità, della scuola... fino a raggiungere circa 400 partecipanti. Quanti lo desiderano potranno prendere parte ai momenti assembleari (non ai tavoli di lavoro), e saranno graditi ospiti anche le Autorità civili.

Con questa lettera desideriamo dunque dare l'avvio al necessario lavoro di sensibilizzazione e di preparazione delle diocesi, che dovrà interessare gli incontri del clero, i Consigli pastorali dio-



cesani e parrocchiali/zonali, i mezzi di comunicazione, per suscitare attenzione ed attese sia dentro le comunità cristiane che nella società civile.

La preparazione comprende la verifica e il discernimento sulle tematiche dell'Assemblea ecclesiale proposte attraverso un *Instrumentum laboris* (disponibile in febbraio con indicazioni circa il programma di massima, i contenuti, la preparazione, i delegati e le modalità di lavoro): le parrocchie e le zone pastorali sono invitate a dedicarvi i mesi invernali; le diocesi e gli organismi diocesani quelli di primavera; tale percorso potrebbe opportunamente convergere in un qualche incontro diocesano preparatorio all'Assemblea. Nel frattempo, anche i Religiosi, il Seminario regionale, l'Istituto Teologico di Assisi e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi saranno invitati a dare il loro contributo.

La preghiera

È fondamentale la preghiera di tutte le comunità affinché l'Assemblea sia significativa ed efficace per le nostre Chiese e per tutta l'Umbria; infatti, «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (*Sal 127, 1*). Sarà pertanto importante che in maniera sempre più frequente, man mano che ci avvicineremo all'incontro di ottobre, si invochi lo Spirito del Signore sul lavoro che conduciamo, sia nella preghiera dei fedeli della Messa festiva come anche in altri momenti di preghiera delle comunità.

Affidiamo il cammino verso l'Assemblea all'intercessione materna della Vergine Maria, Madre del Signore e della Chiesa, così venerata ed amata in tutto il territorio dell'Umbria. Ai Santi Patroni



delle diocesi, che hanno segnato la storia delle nostre Chiese, e in particolare ai santi Benedetto e Francesco, chiediamo di intercedere con amore ed insistenza per una rinnovata fioritura di santità evangelica nelle nostre terre.

Il Signore vi benedica e vi dia pace in ogni giorno di questo nuovo anno.

Assisi, 6 gennaio 2019, Epifania del Signore.

I Vescovi dell'Umbria



PREGHIERA PER L'ASSEMBLEA REGIONALE

Signore, Dio Onnipotente,
Padre di Gesù Cristo e Padre nostro,
guida con amore le tue Chiese che sono in Umbria
sul cammino della conversione e del rinnovamento.

Con la luce e la forza del tuo Spirito,
aiutaci a rendere la nostra Assemblea Ecclesiale
una scuola di ascolto, di dialogo e di comunione;
donaci di sentire in mezzo a noi la presenza del Cristo tuo Figlio
promessa a quanti sono riuniti nel suo nome;
concedici intelligenza di fede,
discernimento nel giudizio
e coraggio apostolico
per dare testimonianza di vita e di gioia all'annuncio del Vangelo
e slancio missionario alle nostre comunità.

Vergine Maria,
Madre della Chiesa e Sede della sapienza,
intercedi per la nostra Assemblea,
illumina il nostro cammino.
Amen.



INDICAZIONI PER IL CAMMINO DI PREPARAZIONE NELLE DIOCESI E IN REGIONE

A seguito della lettera con cui i Vescovi hanno annunciato l'Assemblea ecclesiale della nostra Regione, vengono qui presentate alcune informazioni per una visione completa di quanto ci prepariamo a celebrare e anche le indicazioni necessarie per una preparazione che coinvolga efficacemente le diocesi e gli altri organismi regionali.

1. Luogo e data dell'Assemblea

- Foligno, Parrocchia di S. Paolo (chiesa di Fuksas) e locali delle parrocchie della città
- venerdì 18 ottobre 2019 (pomeriggio e serata)
- sabato 19 ottobre 2019 (tutto il giorno)

2. Finalità dell'Assemblea

- **attuare la "sinodalità"** raccomandata da Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze
- **favorire l'incontro delle Chiese umbre** per guardare al presente con discernimento e al futuro con fiducia, per "osare il cambiamento"
- **riscoprire la gioia di vivere e di annunciare il Vangelo**

3. Significato Ecclesiale e ricaduta sul territorio

- **vivere una celebrazione di Chiesa** per trovare *sintonia* nello stile evangelico, *sinergia* nel mettere in circolo le forze, *simpatia* e *passione* nel guardare il territorio e la vita della gente



- **prendere consapevolezza** che è in gioco la fede delle nostre Chiese e quindi la qualità della vita nella nostra Regione
- **delineare prospettive e direzioni** che indichino un processo per il futuro immediato, senza sognare soluzioni facili per una realtà complessa
- **scegliere la modalità, la tonalità, lo stile e il sapore** dell'annuncio del Vangelo in Umbria
- **fornire ai Vescovi** il materiale per un documento conclusivo che rilanci nelle Chiese diocesane quanto emerge dall'Assemblea e dalla fase preparatoria.

4. Titolo e tema

Titolo: «Perché la nostra gioia sia piena (1 Gv 1, 4) - L'annuncio di Gesù Cristo nella terra umbra».

Tema: L'evangelizzazione in Umbria nello stile dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* e nella conseguente consapevolezza che è necessario e urgente riproporre nel tessuto ecclesiale e sociale "la gioia del Vangelo": è cioè urgente una conversione pastorale in senso missionario.

5. Icona biblica

Matteo 13, 44: il tesoro nascosto nel campo

L'icona biblica, che sottolinea la gioia per la scoperta del tesoro che è Cristo e il suo Vangelo, vuole

- **rafforzare la gioia dei credenti umbri** per aver trovato il "tesoro": la gioia di vivere il Vangelo
- **risvegliare l'impegno delle Chiese umbre** per aiutare le donne e gli uomini del nostro territorio a cercare, trovare e accogliere il "tesoro" del Vangelo.



6. Logo dell'Assemblea e manifesto

Il **logo** si compone di tre elementi:

- a) i **contorni geografici dell'Umbria** a significare il territorio, con la sua storia e la sua gente, nel quale le Chiese sono chiamate ad annunciare e testimoniare la gioia del Vangelo
- b) **le otto piccole chiese** che quasi come un arcobaleno attraversano la cartina dell'Umbria, a significare le otto diocesi che incarnano, nella diversità e nell'unità, la bellezza, la fecondità e la santità che vengono dal Vangelo
- c) **il rosone**, così presente nelle chiese umbre e simbolo di Cristo che con il suo Vangelo illumina la comunità cristiana (riunita in assemblea) e attrae gli uomini e le donne (che sono sulla piazza), a significare che Lui è il tesoro scoperto dalla Chiesa e proposto alle persone che cercano il senso e la qualità della vita.

Qualche **manifesto** accompagnerà il percorso preparatorio e la celebrazione dell'Assemblea, per rendere il messaggio più chiaro ed incisivo.

7. Stile e programma

- l'Assemblea avrà uno **stile sinodale** che comporta, come a Firenze, momenti assembleari e momenti di confronto e di dialogo attraverso i "tavoli di lavoro"

VENERDÌ 18 OTTOBRE 2019

Foligno, chiesa di S. Paolo:

ore 15,00 accoglienza

ore 15,30 saluto del Presidente della CEU



- ore 15,45 *lectio divina* su Mt 13, 44 (p. Giulio Michelini, ofm)
ore 16,00 relazione a carattere socio-religioso (prof. Luca Diotallevi, professore ordinario di sociologia)
ore 16,45 intervallo
ore 17,15 relazione a carattere teologico-pastorale (mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara)
ore 18,15 Celebrazione del Vespro

SABATO 19 OTTOBRE 2019

Foligno, sedi parrocchiali della città:

- ore 9,30 preghiera e avvio dei Tavoli di lavoro
ore 13,00 pranzo

Foligno, chiesa di S. Paolo:

- ore 14,30 Tavola rotonda con "ospiti significativi dell'Umbria"
ore 16,00 Conclusione del Presidente della CEU *
ore 17,00 Celebrazione dell'Eucaristia

** la sintesi dei Tavoli di lavoro si farà dopo l'Assemblea, per consegnare ai Vescovi del materiale utile alla redazione di un Documento pastorale.*

8. Nelle diocesi

A. Delegati

- **criteri di scelta:** occorre che i delegati siano rappresentativi del popolo di Dio e quindi lo rispecchino nella sua composizione: presbiteri, diaconi, religiosi, responsabili dei vari ambiti della vita diocesana, giovani, adulti uomini-donne



- Perugia-Città della Pieve	80
- Terni-Narni-Amelia	50
- Spoleto-Norcia	45
- Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino	40
- Orvieto-Todi	40
- Città di Castello	30
- Foligno	30
- Gubbio	30
Totale	345

Ai delegati scelti dalle diocesi si uniranno persone invitate a motivo delle responsabilità ecclesiali (presidenti USMI e CISM, superiori religiosi, rappresentanti delle Commissioni regionali, responsabili delle Aggregazioni laicali) e del ruolo sociale (cultura, economia, politica, lavoro, sanità, scuola, ...) così da arrivare a circa 400 delegati.

I delegati devono essere nominati e comunicati alla Segreteria entro la fine di aprile, in modo che possano partecipare alla sintesi diocesana dei lavori realizzati nelle parrocchie e nelle zone pastorali.

Nei giorni dell'Assemblea ad essi si potranno aggiungere quanti desiderano partecipare ai momenti comuni, esclusi i Tavoli di lavoro. Alle sessioni di apertura e di chiusura dell'Assemblea verranno invitate anche le Autorità civili.

B. Informazione

- presentazione nei ritiri del Clero
- confronto nel Consiglio pastorale diocesano
- confronto nei Consigli pastorali parrocchiali
- utilizzo dei vari mezzi di comunicazione
- manifesti.



C. Preparazione: modalità e tempi

1. **Lavoro nelle diocesi** attraverso le schede dell'*Instrumentum laboris* con il coinvolgimento delle parrocchie, delle zone e degli organismi diocesani, delle comunità religiose e delle associazioni. Si suggerisce:
 - a) **a livello parrocchiale-zonale** (compresi comunità religiose, associazioni e movimenti): marzo-aprile; una sintesi verrà inviata alla diocesi
 - b) **a livello diocesano** (CPD, Uffici, Associazioni, ...): maggio; realizzare una sintesi da inviare alla Segreteria dell'Assemblea entro fine mese
 - c) **a livello regionale**, entro la metà di giugno, la Segreteria provvederà a redigere una sintesi da presentare ai due relatori per aiutarli a meglio conoscere la realtà
2. **Informazione circa l'Assemblea** nel corso delle proposte/attività estive dei giovani e degli adulti; i membri della Segreteria si rendono disponibili come anche i responsabili delle Commissioni regionali
3. **Eventuale Incontro diocesano** preparatorio all'Assemblea
4. **Fondamentale la preghiera** di tutte le comunità affinché l'Assemblea risulti significativa ed efficace per le nostre Chiese e per tutta l'Umbria: si preghi per l'Assemblea specialmente nella preghiera dei fedeli della celebrazione domenicale.



9. *Instrumentum Laboris*

- **offre il percorso** necessario per realizzare una lettura “sapienziale” della realtà; deve essere utilizzato in maniera agile ed essenziale evitando dispersione di tempo, di energie e di parole
- non affronta tutte le problematiche della vita ecclesiale ma **focalizza l’urgenza dell’evangelizzazione in Umbria**
- **ha come riferimento l’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium***, indicata nelle schede con opportune citazioni
- **ogni scheda** contiene un brano evangelico, un passaggio della *EG*, tre/quattro domande che aiutino il confronto e il discernimento, una brevissima ed essenziale bibliografia accessibile a tutti, e **affronta gli stessi ambiti dei Tavoli di lavoro** dell’Assemblea ma con un differente approccio:
 - * nelle diocesi il lavoro è finalizzato a descrivere la realtà attuale, cogliendone i lati positivi e insieme le fatiche, le criticità e le urgenze
 - * nell’Assemblea regionale, invece, i Tavoli di lavoro dovranno indicare prospettive, processi e cammini comuni per il futuro
- *l’Instrumentum laboris* vuole aiutare le diocesi e i delegati ad avere chiari le finalità, lo stile, il metodo e il cuore dell’Assemblea
- è pertanto importante che il lavoro con le schede non si riduca ad una operazione tecnico-statistica ma diventi **un vero e proprio itinerario di conversione pastorale e di maturazione spirituale** verso la Pasqua fatto di ascolto della Parola, di dialogo fraterno, di discernimento e di preghiera.



10. Coinvolgimento delle commissioni e degli altri organismi regionali

- dopo aver collaborato alla stesura delle schede dell'*Instrumentum laboris* **le Commissioni** saranno coinvolte, secondo i rispettivi ambiti, nella sintesi del lavoro preparatorio condotto nelle diocesi e nell'organizzazione materiale dell'Assemblea
- **i responsabili** delle Commissioni verranno coinvolti, secondo l'opportunità, nel lavoro della Segreteria
- **gli altri organismi regionali** della vita religiosa, dell'apostolato dei laici, il Seminario regionale e l'Istituto Teologico e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose saranno invitati a dare il loro contributo.

11. Tavoli di lavoro

I Tavoli di lavoro non hanno lo scopo di trattare tutti gli aspetti della vita delle nostre Chiese; essi intendono piuttosto focalizzare la priorità - anzi, l'urgenza - dell'annuncio della gioia del Vangelo in Umbria. Le tematiche, come più sopra delineato, costituiscono l'oggetto del lavoro in diocesi nella fase preparatoria. Ecco dunque i temi delle Schede:

1. **VIVERE LA CHIESA.** Per una fede celebrata e condivisa: tessuto delle comunità, senso di appartenenza, qualità delle celebrazioni.
2. **GLI ADULTI E LA FEDE.** Per una fede pensata e adulta: priorità degli adulti, problema dei linguaggi.
3. **I GIOVANI E LA FEDE.** Per una fede "interessante" trasmessa alle nuove generazioni: coraggio innovativo.



4. **FEDE E VITA-1.** Per una fede capace di plasmare la vita: gli affetti.
5. **FEDE E VITA-2.** Per una fede concreta e incisiva: il lavoro, il tempo libero.
6. **FEDE E VITA-3.** Per una fede risanante e consolante: le fragilità.
7. **FEDE E BENE COMUNE.** Per una fede incisiva e decisiva nella e per la costruzione delle città a partire dai più deboli e ultimi: politica e solidarietà.

per informazioni e per comunicare con la Segreteria:

Don Luciano Avenati:
lucianoavenati@gmail.com; 340.153 1831

Don Marcello Cruciani:
d.marcellocruciani@gmail.com; 340. 606 3169



SCHEDE DI LAVORO PER LA PREPARAZIONE DIOCESANA ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

1. VIVERE LA CHIESA - *Per una fede celebrata e condivisa: tessuto delle comunità, senso di appartenenza, qualità delle celebrazioni.*

A. Brano biblico (At 2, 42-47; 4, 32-35)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.



B. Dalla *Evangelii gaudium* (24. 113-114. 137-138)¹

24. La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.
113. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (*Mt 28,19*). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa “non c’è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (*Gal 3, 28*). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

¹ I brani della *EG* non contengono le note; per una lettura integrale si consulti il testo completo.



114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.
137. Occorre ora ricordare che "la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza". Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale. L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto.
138. L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predi-



cazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro.

C. Domande

1. Quali segnali mettono in evidenza il senso di appartenenza alla parrocchia, all'unità pastorale, alla diocesi, alla Chiesa universale?
2. Quanto la domenica esprime e genera la gioia di fare comunità attorno al Risorto e manifesta il senso della festa?
3. Come valutiamo la qualità delle celebrazioni domenicali? Circola in esse la gioia della fede, il clima della festa e il senso di appartenenza ecclesiale?
4. Come il clero della nostra diocesi vive e annuncia la gioia del Vangelo? In che misura la *Evangelii gaudium* è stata recepita dai presbiteri e dai diaconi?



D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Eucaristia, Comunione e Comunità. Documento pastorale, Roma 1983.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il giorno del Signore. Nota pastorale, Roma 1984.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia. Nota pastorale (nn. 3-4), Roma 2004.



2. GLI ADULTI E LA FEDE - *Per una fede pensata e adulta: priorità degli adulti, problema dei linguaggi.*

A. Brano biblico (Lc 24,13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?".



E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

B. Dalla *Evangelii gaudium* (70-74. 174-175)

70. È vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare". Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si



sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

71. La nuova Gerusalemme, la Città santa (*cf Ap 21, 2-4*), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.
72. Nella città, l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile delle popolazioni rurali. Nella vita di ogni giorno i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si



cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso. Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete (cf Gv 4, 7-26).

73. Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si proietta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Gli ambienti rurali, a causa dell'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere.
74. Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani,



in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i "non cittadini", i "cittadini a metà" o gli "avanzi urbani". La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza.

174. Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale". La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.



175. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente "Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso". Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

C. Domande

1. Quanto il primo annuncio della fede e la formazione cristiana permanente sono fondati sulla Parola di Dio ascoltata, meditata, celebrata, vissuta e testimoniata?
2. Quali sono le proposte e gli strumenti messi in atto dalla diocesi, dalla parrocchia e dalle associazioni per offrire agli adulti un accompagnamento costante, organico e strutturato nel percorso verso una fede sempre più pensata e adulta?
3. Gli adulti comprendono i vari linguaggi utilizzati nella comunicazione della fede? Quali sono gli ostacoli da rimuovere affinché tale comunicazione risulti più efficace?
4. Il ruolo dei pastori è determinante in ordine alla trasmissione e alla maturità della fede dei fedeli: quali gioiose prospettive e quali maggiori difficoltà trova oggi il ministero ordinato nella nostra Regione?



D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia. Nota pastorale (nn. 1-7), Roma 2004.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera ai cercatori di Dio, Roma 2009.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Incontriamo Gesù". Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (nn.1-46), Roma 2014.



3. I GIOVANI E LA FEDE - *Per una fede "interessante" trasmessa alle nuove generazioni: coraggio innovativo.*

A. Brano biblico (1 Gv 2, 12-17)

Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.

Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.

Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.

Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.

Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.

Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.

Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

B. Dalla *Evangelii gaudium* (105-109)

105. La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A



noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

106. Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!
107. In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono



vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione. D'altra parte, nonostante la scarsità di vocazioni, oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico.

108. Come ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino. Spero che quando lo faranno tengano conto che, ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale.
109. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!



C. Domande

1. Quali sono gli ostacoli che rendono difficoltose la trasmissione della buona notizia alle nuove generazioni e la sua accoglienza?
2. I giovani sono chiamati ad evangelizzare gli altri giovani. Avviene questo nel nostro territorio? Quanto viene apprezzato e valorizzato dalle comunità?
3. Riteniamo che l'attuale impegno nella pastorale giovanile risponda alle attese e ai sogni dei giovani? Quanto li aiuta a scoprire e ad accogliere la vocazione di ognuno?
4. Che percezione sussiste oggi in Umbria della vocazione al ministero ordinato e alla vita consacrata?

D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali. Roma 2010.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Laboratori dei talenti. Nota pastorale, Roma 2012.
- XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale, Roma 2018.



4. FEDE E VITA /1 - *Per una fede capace di plasmare la vita: gli affetti.*

A. Brano biblico (1 Cor 13, 1-13)²

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora co-

² Si valorizzi il commento di Papa Francesco in *Amoris lætitia*, cap. IV; anche se parla più direttamente del matrimonio, si riferisce in senso ampio all'affettività.



noscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

B. Dall'Amoris lætitia (86-88. 143-145. 148. 150-152)³

86. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, "che si potrebbe chiamare Chiesa domestica", matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. "È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita".
87. La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, "in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene

³ I brani di *AL* non contengono le note; per una lettura integrale si consulti il testo completo.



per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana”.

88. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. "Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita. La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia ", tanto per la Chiesa quanto per l'intera società.
143. Desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano "passioni", occupano un posto importante nel matrimonio. Si generano quando un "altro" si fa presente e si manifesta nella propria vita. È proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra realtà, e questa tendenza presenta sempre segni affettivi basilari: il piacere o il dolore, la gioia o la pena, la tenerezza o il timore. Sono il presupposto dell'attività psicologica più elementare. L'essere umano è un vivente di questa terra e tutto quello che fa e cerca è carico di passioni.
144. Gesù, come vero uomo, viveva le cose con una carica di emotività. Perciò lo addolorava il rifiuto di Gerusalemme



(*cf Mt 23, 37*) e questa situazione gli faceva versare lacrime (*cf Lc 19, 41*). Ugualmente provava compassione di fronte alla sofferenza della gente (*cf Mc 6, 34*). Vedendo piangere gli altri si commuoveva e si turbava (*cf Gv 11, 33*), ed Egli stesso pianse la morte di un amico (*cf Gv 11, 35*). Queste manifestazioni della sua sensibilità mostravano fino a che punto il suo cuore umano era aperto agli altri.

145. Provare un'emozione non è qualcosa di moralmente buono o cattivo per sé stesso. Incominciare a provare desiderio o rifiuto non è peccaminoso né riprovevole. Quello che è bene o male è l'atto che uno compie spinto o accompagnato da una passione. Ma se i sentimenti sono alimentati, ricercati e a causa di essi commettiamo cattive azioni, il male sta nella decisione di alimentarli e negli atti cattivi che ne conseguono. Sulla stessa linea, provare piacere per qualcuno non è di per sé un bene. Se con tale piacere io faccio in modo che quella persona diventi mia schiava, il sentimento sarà al servizio del mio egoismo. Credere che siamo buoni solo perché "proviamo dei sentimenti" è un tremendo inganno. Ci sono persone che si sentono capaci di un grande amore solo perché hanno una grande necessità di affetto, però non sono in grado di lottare per la felicità degli altri e vivono rinchiusi nei propri desideri. In tal caso i sentimenti distolgono dai grandi valori e nascondono un egocentrismo che non rende possibile coltivare una vita in famiglia sana e felice.
148. L'educazione dell'emotività e dell'istinto è necessaria, e a tal fine a volte è indispensabile porsi qualche limite. L'eccesso, la mancanza di controllo, l'ossessione per un solo tipo di piaceri, finiscono per debilitare e far ammalare lo



stesso piacere, e danneggiano la vita della famiglia. In realtà si può compiere un bel cammino con le passioni, il che significa orientarle sempre più in un progetto di auto-donazione e di piena realizzazione di sé che arricchisce le relazioni interpersonali in seno alla famiglia. Non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia, ma assumerli in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale. La vita in famiglia è tutto questo e merita di essere vissuta interamente.

150. Tutto questo ci porta a parlare della vita sessuale dei coniugi. Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi "l'impoverimento di un valore autentico". San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a "una negazione del valore del sesso umano" o che semplicemente lo tolleri "per la necessità stessa della procreazione". Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e "non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno".
151. A coloro che temono che con l'educazione delle passioni e della sessualità si pregiudichi la spontaneità dell'amore sessuato, san Giovanni Paolo II rispondeva che l'essere umano è "chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti", che "è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore". È qualcosa che si conquista, dal momento che ogni essere umano "deve con perseveranza e coerenza imparare che cosa è il significato del corpo". La sessualità non è una risorsa per gratificare o in-



trattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo "il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità". In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare "il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono". Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata "è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione", ma possiede "la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono". L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.

152. Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una "piena e limpida affermazione d'amore" che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento "si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo".

C. Domande

1. Le nostre comunità sono capaci di un annuncio evangelico che tocca la vita delle persone nella dimensione degli affetti?
2. Mai come oggi l'amore è fragile. Nel nostro territorio quali sono le fragilità emergenti in questo ambito?



3. Quali sono le iniziative che la Chiesa mette in atto nel nostro territorio per "evangelizzare gli affetti" nelle differenti stagioni e stati di vita delle persone?
4. Come le nostre comunità stanno recependo il rinnovamento della pastorale familiare alla luce dell'*Amoris lætitia*?

D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "La verità vi farà liberi ". Catechismo degli adulti (cap. 27), Roma 1995.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia. Nota pastorale (n. 9), Roma 2004.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera ai cercatori di Dio (I, 2: Amori e fallimenti), Roma 2009.



5. FEDE E VITA /2 - *Per una fede concreta e incisiva: il lavoro, il tempo libero.*

A. Brani biblici (1 Ts 4, 9-12; 2 Ts 3, 6-13; Mc 6, 30-32)

Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo. Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene.



Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.

B. Dalla *Evangelii gaudium* (182. 189-190. 192. 206-208)

182. Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti - senza pretendere di entrare in dettagli - perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché "possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne". I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose "perché possiamo goderne" (1 Tm 6, 17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare "specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune".



189. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.
190. A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché "la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli". Deplorablemente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che "i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri". Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese. Abbiamo bisogno di crescere in una



solidarietà che “deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino”, così come “ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi”.

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un “decoroso sostentamento”, ma che possano avere “prosperità nei suoi molteplici aspetti”. Questo implica educazione, accesso all’assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l’accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all’uso comune.
206. L’economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l’arte di raggiungere un’adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c’è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.
207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e coo-



perare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infconde o con discorsi vuoti.

208. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio sulla terra.

C. Domande

1. Come vengono percepiti il significato e il valore del lavoro e del riposo? Come sono vissuti non solo da parte dei credenti ma anche dalle altre persone che abitano il nostro territorio?
2. Come si pone la comunità cristiana di fronte ai problemi dell'occupazione e della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro "nero" e della mancanza di lavoro per i giovani? In particolare, come si coinvolgono i credenti laici nelle situazioni concrete in cui essi stessi si trovano a vivere ed operare?
3. Come sono vissuti il riposo e il tempo libero? Quali opportunità concrete offre la comunità per superare la visione consumistica ed evasiva del riposo?



D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il giorno del Signore. Nota pastorale (nn. 15-20. 37-40), Roma 1984.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "La verità vi farà liberi ". Catechismo degli adulti (cap. 29), Roma 1995.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera ai cercatori di Dio (I, 2: Amori e fallimenti; I, 3: Lavoro e festa), Roma 2009.



6. FEDE E VITA /3 - *Per una fede risanante e consolante: le fragilità.*

A. Brano biblico (Mc 1, 21-39)

Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene



altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”. E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

B. Dalla *Evangelii gaudium* (49. 88. 169. 210. 270-271. 273-274)

49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6, 37).
88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano



al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf *Es 3, 5*). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.



210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!
270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.
271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non



come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: "sia fatto con dolcezza e rispetto" (1 Pt 3, 16), e "se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti" (Rm 12, 18). Siamo anche esortati a cercare di vincere "il male con il bene" (Rm 12, 21), senza stancarci di "fare il bene" (Gal 6, 9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando "gli altri superiori a se stesso" (Fil 2, 3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano "il favore di tutto il popolo" (At 2, 47; cf 4, 21.33; 5, 13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una



parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

C. Domande

1. Quale atteggiamento prevalente circola nelle nostre comunità nei confronti delle persone che mostrano i segni delle ferite, a volte evidenti ma spesso nascoste?

Chi sono oggi nel nostro territorio quelli che "rimangono indietro, i deboli o i meno dotati"?

2. Quanti sono feriti dalla vita e sperimentano fragilità e debolezze sul piano fisico e psicologico, affettivo, morale e



relazionale si sentono incoraggiati a bussare alla porta della comunità, delle famiglie e del cuore dei credenti?

3. Esistono in modo stabile nelle comunità o nella zona pastorale luoghi, tempi, servizi di accoglienza e di ascolto, di consolazione e di "compassione", di "simpatia" e di misericordia per le persone in difficoltà? Se sì, quale valutazione ne diamo? Quali esperienze di sinergia esistono tra le comunità cristiane e le strutture pubbliche?

D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "La verità vi farà liberi". Catechismo degli adulti (cap. 26), Roma 1995.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera ai cercatori di Dio (I, 1: Felicità e sofferenza; I, 2: Amori e fallimenti), Roma 2009.
- FRANCESCO, *Amoris lætitia*. Esortazione postsinodale sull'amore nella famiglia (nn. 239-246), Roma 2016.



7. FEDE E BENE COMUNE - *Per una fede incisiva e decisiva nella e per la costruzione delle città a partire dai più deboli e ultimi: politica e solidarietà.*

A. Brano biblico (Mc 6, 30-44)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava



dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

B. Dalla *Evangelii gaudium* (177. 186-188. 196. 198-199. 205)

177. Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.
186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.
187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando" (*Es 3, 7-8.10*), e si mostra sollecito verso le sue necessità: "Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore" (*Gdc 3, 15*). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero "griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te" (*Dt 15, 9*). E la



manca di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: "Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera" (*Sir 4, 6*). Ritorna sempre la vecchia domanda: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (*1 Gv 3, 17*). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: "Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente" (*5, 4*).

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: "La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze". In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: "Voi stessi date loro da mangiare" (*Mc 6, 37*), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.



196. A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo, ci estasiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti, poiché "è alienata una società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questa donazione e la formazione di quella solidarietà interumana".
198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro "la sua prima misericordia". Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere "gli stessi sentimenti di Gesù" (*Fil* 2, 5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una "forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa". La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.
199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso". Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene.



Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze.

205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità "è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici". Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

C. Domande

1. I percorsi di evangelizzazione proposti dalle comunità generano nei cristiani la convinzione che la fede è matura e incisiva solo se si traduce nell'attenzione operosa all'altro, chiunque esso sia?



2. Quali sono gli strumenti messi in atto dalle parrocchie per rispondere ai bisogni del territorio? Tali strumenti educano alla carità tutti i cristiani oppure si traducono semplicemente in una delega?
3. Quanto l'esercizio della carità si traduce in preoccupazione e impegno per lo sviluppo umano integrale dei più poveri, cioè in un impegno sociale e politico?
Come cattolici quanto incidiamo nell'azione politica e sociale della nostra Regione?

D. Bibliografia

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Evangelizzazione e testimonianza della carità. Nota pastorale, Roma 1990.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia. Nota pastorale (n.10), Roma 2004.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "La verità vi farà liberi ". Catechismo degli adulti (capp. 28.30), Roma 1995.



INDICE

LETTERA DEI VESCOVI

ALLE COMUNITÀ ECCLESIALI DELLA REGIONE

<i>Una Assemblea Ecclesiale Regionale</i>	3
<i>I contenuti</i>	4
<i>Un cammino comune</i>	5
<i>La preghiera</i>	6

PREGHIERA PER L'ASSEMBLEA REGIONALE

8

INDICAZIONI PER IL CAMMINO DI PREPARAZIONE NELLE DIOCESI E IN REGIONE

9

1. Luogo e data dell'Assemblea	9
2. Finalità dell'Assemblea	9
3. Significato Ecclesiale e ricaduta sul territorio	9
4. Titolo e tema	10
5. Icona biblica	10
6. Logo dell'Assemblea e manifesto	11
7. Stile e programma	11
8. Nelle diocesi	12
9. <i>Instrumentum Laboris</i>	15
10. Coinvolgimento delle commissioni e degli altri organismi regionali	16
11. Tavoli di lavoro	16



**SCHEDE DI LAVORO
PER LA PREPARAZIONE DIOCESANA
ALL'ASSEMBLEA REGIONALE**

1. Vivere la chiesa	18
2. Gli adulti e la fede	23
3. I giovani e la fede	30
4. Fede e vita/1	34
5. Fede e vita /2	41
6. Fede e vita /3	47
7. Fede e bene comune	54



Appunti



Appunti



Conferenza
Episcopale
Umbra